

COMMUNICATIONES

ORESTE GREGORIO

IL VEN. P. SARNELLI E L'AB. RIPA

SUMMARIUM.

Venerabilis redemptoristae p. Ianuarii Sarnelli curriculum etsi breve, virtutibus, operibus scriptisque plenum, plures penitus ignorant; et hoc immerito. Eiusdem biographia valde desideratur methodo moderna confecta ac super archivorum investigationibus fundata. In ultimo saeculo nil factum est a nostris nec ab aliis.

Sequens documentum ineditum tempus illustrat in quo ven. Sarnelli degebat tamquam « convictor » apud Sacrae Familiae collegium a Matthaeo Ripa Neapoli institutum pro Sinica Missione. Praeter quaestionem conscientiae clare expositam exhibentur peritiles informationes de studiis theologicis an. 1730 in Sodalitiis cleri peractis ante sacerdotium saltem ab alumnis aetate provectis.

Sub hoc particulari respectu epistola autographa infra publicata magni pretii est: pauca enim de ratione studiorum ecclesiastica illius temporis noscuntur etiam a peritis in rebus et viris antiqui Regni Neapolitani.

Una delle figure redentoriste più celebri del Settecento missionario napoletano è il ven. p. Gennaro M. Sarnelli, figlio primogenito di Angelo, barone di Ciorani. Nato a Napoli nel 1702 e laureatosi in giurisprudenza, presto lasciò il foro per attendere ai poveri della strada ed agl'infermi degli ospedali. Preso l'abito clericale, si ritirò come « convittore » nel collegio dei Cinesi dell'ab. Matteo Ripa (m. 1746), per prepararsi con gli studi teologici al sacerdozio, che ricevette più tardi.

Apprezzandone l'ardore apostolico e i ricchi talenti, Ripa bramava che si aggregasse al suo nascente Istituto della Sacra Famiglia (1), e sin dalla fine del 1729 adoperò qualche pressione per indurvelo. Sarnelli declinò l'invito, adducendo plausibili motivi, come risulta dal seguente documento, autografo ed inedito (2).

(1) Cfr M. RIPA, *Storia della fondazione della Congregazione e del Collegio dei Cinesi*, I-II-III, Napoli 1832.

(2) Arch. gener. Frati Minori, Fondo arciv. di Hankow, Sectio I, n. 33, 171. Lett. di G. Sarnelli. E' annessa alle memorie autografe del Ripa con lettere anche di Silvestro Tosquez. Nella trascrizione lasciamo il testo così com'è con le congiunzioni senz'accento e l'interpunzione del tempo; solo raddoppiamo qualche sillaba se lo richiede l'ortografia.

Sig. mio, e Padre Signore Stimat.mo

Sia sempre lodato Giesù e Maria.

Sia sempre Giesù la nostra luce, ed ogni nostra gloria.

Scuserà per amor di Dio V.S., se prima non rispondo, perche per mancanza del servidore di casa questa sera 6 febraro, e non prima ho ricevuta la sua favoritissima, e similmente l'attestato: e sommamente gliene do le grazie. In quanto poi alli lamenti che V.S. fa di me per gloria di Dio benedetto e per sua sodisfazione conviene che io risponda.

Nell'ultima parlata, che V.S. ebbe con me notò che non volli obbedire, ma per volere obbedire, cioè per non volere disobbedire non accettai quelle proposizioni che poteano farmi entrare in scrupoli maggiori e ruinarli nell'anima, e nel corpo, specialmente circa l'orazione mentale. In quanto a quello che V.S. dice esser illuso, spero nella Misericordia di Dio di nó, secondo il parere di tanti Santi, e savii uomini di questa città. Io desidero sommamente obbedire, e só in qualche parte, quanto sia grata a Dio tal virtù, e non solamente desidero obbedire *Prepositis meis*, ma anche, e spesso ho ripetuto tra me quell'altro passo dell'Apostolo: *Obediens esto omni creaturae propter Deum*. Io per amor del mio Dio desidero obbedire non solo a miei Superiori, ma anche ad ogn'uno; e per amor del mio Dio mi farei volentieri tagliare a pezzi, e spargerei di buona voglia tutto il mio sangue. E se non fosse stato per piacere a Dio benedetto chi mi avrebbe potuto indurre a lasciar le commodità di casa, a V.S. ben note, ed altro.

Di più di ritirarmi in questo Collegio non ebbi animo di lasciare il mio Direttore. Di più dalla parlata, che ebbimo in quella notte non poté V.S. conoscere il mio animo inclinato ad andarmene da questo Collegio; ma solamente poté conoscere, che io in questo Collegio desiderava vivere da Convittore, e non esser del corpo, il che non reca né a V.S., né al Collegio pregiudizio alcuno. Anzi V.S. deve cercare, che il Collegio de' Forastieri sia servito, ed io stando qui lo servivo facendo continuamente la lezione, ed istruendo a convittori io il Genevrino (3); dunque da me convittore ha V.S. quel che confà al suo Collegio.

I motivi poi che mi hanno mosso a vivere da convittore, e come tale desidero esser riputato in questo Collegio, sono moltissimi tra gli altri essendo io sempre per lo più infermo, e di non troppa complessione non posso addossarmi molti pesi: ma mi conviene vivere con minor peso, che sia possibile, essendo debole, e spesso infermo, e vivendo come del corpo (4), ogni momento avrei dovuto farmi dispensare mille cose, e mi sarebbero facilmente venuti mille scrupoli. Vivendo da convittore si evita tutto ciò. Li primi: quelli del corpo non possono aver Cappellanie, e Beneficii, ed a me è spediante, che potendo onestamente, procuri Cappellanie, e Beneficii, dovendo pensare al mio mantenimento di mangiare, bere, vestire, medicine ecc. e stando in esso Collegio, o stando fuori di esso. Sappia V.S. che il Sig.

(3) Il Genevrino è Guglielmo Picard, alunno del Collegio nel 1730 (Cfr RIPA, *op. cit.*, II, 401-02).

(4) Istituto.

padre (5) presentemente non vuole darmi altro il mese che docati cinque, tre de' quali io ne pago a V.S.; veda V.S. che voglio far con 20 carlini tante spese che necessitano, e V.S. bene lo sá. Di piú da qui a cento anni dopo morto mio padre non sará molto ampia la mia posizione e Dio benedetto vuole, che ogn'uno pensi (benche senza sollecitudine) a procurarsi con mezzi leciti il suo mantenimento onesto. Di piú quelli del corpo non possono ascrivere a Congregazione veruna. A me è espediente ascrivermi, e per altri fini esaminati dal primo mio Padre spirituale gran servo di Dio, il quale mi approvò francamente ch'io vivessi da Convittore. Il P. Falcoja (6), soggetto degnissimo, parlando di certe cose, inclinava molto a che io vivessi da Convittore, il quale essendo fatto arcivescovo, non mi pare spediante, che vada molto ad importunarlo.

Io mi ho eletto per mio Direttore, avendo raccomandato prima a Dio benedetto tal negozio, il santo, dotto e prudente Padre Manulio (7), uomo conoscitissimo e va tra primi che abbia la sua Compagnia. Questo similmente have approvato che io vivessi da Convittore. Veda dunque che non è così facile l'esser illuso, essendomi posto nelle mani, e regolandomi col consiglio di sì grandi uomini. Io omuscolo miserabile, il minimissimo tra tutti li minimi non solamente potrei esser facilmente illuso ma già sarei stato illuso, se mi regolassi da per me.

Ma perchè nel mio operare anche di cose minime me ne vado (ed è tutta carità e grazia di Dio, che mi dà simili sentimenti) sempre colla orazione; cioè raccomandare a Dio benedetto ed a Maria SS. ogni mia risoluzione non una, ma piú, e piú volte, e farla anche raccomandare da altri veri servi di Dio, e poi coll'obbedienza di sì gran Padri, e Santi, e dotti, ed esperti, spero nella pietà infinita di Dio non errare; facendo tutto coll'orazione e col consiglio, ricordevole della promessa dello Spirito Santo: *Fili, sine consilio nil facies; et post factum te non poenitebit*. Io desidero servire a Dio benedetto, e obbedire, e se non fosse ciò vero, non avrei intrapreso il peso di fare anche la lezione alli Cinesi, e cela fo sempre, eccetto la Domenica, e qualche Festa comandata; ed anche accodisco sempre per la lezione del Genevrino anche essendo stato infermo, ed essendo anche al presente. E' vero che io non mi obbligo a ciò, ma solamente essendo Convittore, a far la lezione al Genevrino, il quale non ha chi possa insegnarlo; ma gli Cinesi possono avere assai miglior sodisfazione e accodimento essendo insegnati da altri: io non ho pratica di dar lezione, né l'ho fatto mai; m'indussi a farlo al Genevrino, conoscendone la gran necessità, e che meglio era quel poco, che poteva, che niente; essendo io ignorante in ogni cosa, ma specialmente in questa di dar lezione.

Stimatissimo Sig. D. Matteo l'amor di Dio, e il desiderio, che ho di fare la s. obbedienza, e vedendo che non v'era al presente, chi insegnasse i Cinesi, mi indussero nell'addossarmi quell'altro peso. V.S. stima che il ricusare con modi onesti qualche peso sia disobbedire, io però stimo di nó; Veda V.S. se hó motivi bastanti da non addossarmi molte

(5) Angelo Sarnelli.

(6) Cfr O. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia*, Roma 1955, 117 ss. e 254 ss.

(7) P. Domenico Manulio gesuita.

regole, molte leggi, e molti pesi. Primieramente io sono infermo, e debole, mi bisogna dormir molto e pigliarmi (benche contro voglia) qualche ricreazione, uscendo e camminando. Io son di età molto avanzata (8). Io ho studiato sino all'altro giorno scienze del mondo inutili: ho preso questo santo stato non più che da un anno e mesi: ho necessità positivissima di studiare qualche cosa del mio stato, ho da passare *per ignem, et aquam* per tanti esami. Veda perciò V.S. che se voglio applicarmi con tanti pesi, e in tante cose non mi resta tempo di studio. Per questi, e per altri motivi mi conviene esser Convittore, in ciò come dissi ne cava l'utile il Collegio per l'istruzione del Genevrino; non do per grazia di Dio agli altri scandalo, non sono di peso, e d'interesse al Collegio.

Il Sig. D. Alfonso (9), D. Carmine (10), D. Carlo vivono da Convittori; ed io con essi. Stimo così far cosa secondo la volontà del mio Dio, secondo li consigli de' miei Direttori, secondo le interne ispirazioni, che e prima di qui venire, e dopo esser qui venuto dal primo giorno Iddio benedetto mi dava. Fò servizio al Collegio, per cui desidero ogni bene, e benedizione e fo utile a me stesso. Vi supplico avvisarmi se trova V.S. qualche difficoltà circa ciò che l'ho esposto, affine di giustificarmi per maggior gloria di Dio, e per sua soddisfazione.

Stimo bensì che non ve ne sarà nessuna, tanto più che mi ricordo che tanto V.S. quanto il barone Ripa suo fratello (11), prima che io venissi in questo Collegio dissero chiaramente a miei parenti, che io fossi qui vivuto, come più mi piaceva, e pareva da Convittore, o in altro modo; e tali promesse, e favore anche mi diedero la spinta a venirvi più volentieri, e senza molta riflessione, e molto studio; considerando che il ritirarmi qui era un potermi applicare con maggior quiete, e pace, e attenzione e profitto agli esercizi, ed alla vita spirituale per secondare però le sante ispirazioni che Dio benedetto mi dava. Così dunque per ogni parte si rimiri tal punto, spero in Dio che V.S. non abbia a lagnarsi di me, desiderando esser io suo buono servidore e soggetto alli suoi santi comandi; Mi perdonarete se io avessi mancato, o nello scrivere, o nel modo di parlare, quando abbiamo parlato a voce. Io sono un miserabile, e da me, come da me, altro non può uscirne, che male, che difetti, e che mancanze. Perciò desidero sempre guidarmi col consiglio de' Savii per non errare. E nelle cose all'improvviso ciò non si può eseguire. La misericordia di Dio benedetto mi dia lume a non errare, perche ho ferma, e stabile volontà di servire a Dio benedetto e di seguire le sante voci sue, e fare quello che esso comanda; questo è il mio desiderio; e questo spero eseguire, mediante la sua misericordiosa grazia.

Vi supplico far la fede che io cominciai a studiare Teologia in questo Collegio, e non importa dire penes del tale; poiche essendo stato dal canonico di Onofrio mi ha detto essermi tal fede necessaria.

(8) Sarnelli contava allora 28 anni; si considerava anziano dinanzi ai giovani.

(9) S. Alfonso.

(10) Don Carmine de Benedictis (cfr RIPA, *op. cit.*, III, 15).

(11) Lorenzo Ripa.

Io cominciai a studiare Estio (12), come V.S. sá, ed anche ho studiato qualche poco la Teologia di Natale d'Alexandro (13), ora però che sto infermo, da più di un mese che non studio ho però a Dio piacendo intenzione di proseguire stando bene. Ringrazio sommamente V.S. de' favori concedutimi con aver data la mia lettera al Sig. D. Bartolomeo, e similmente offertoli il denaro.

Filippo (14) sta infermo con tosse, e dolor di petto, e da molti giorni non fa lezione. Lucio (15) la fa quando sta bene. Filippo sta molto attaccato, e vuole andare a vedere i Carri di Bacco (16); Don Vincenzo (17) saviamente non li diede licenza, sì perche queste scene non convengono sempre a Missionarii, sì anche perche le strade del mondo sono in questi tempi specialmente piene di schifezze, e di scandali, cioè di donne pubbliche, di donne vestite da uomini, di parole sporche, di risse ecc. Insomma trionfa per ogni via satanasso, e trionfa il gentilesimo in questi giorni anche in mezzo a Cristiani. Esso voleva domandar licenza a V.S. Io che glielo vedo così attaccato, non ostante che glielo avessi dissuasato, anche ho voluto scriverne a V.S.; se le pare non gliela dia.

Gli altri son rimasti persuasissimi a quel che pare. Esso solo ardentemente lo desidera. A V.S. non manca prudenza. Glielo avviso per lo zelo che ho dell'onore di Dio, e del bene del Collegio nascente, che deve dar buon'esempio al pubblico, giacche col pubblico si mantiene.

Vi supplico dar questa lettera al Sig. D. Bartolomeo. Vi prego a perdonarmi tutti gli errori da me commessi, e rimettermi i debiti, col non aver fatto l'obbligo mio e a tenermi scusato se mi sono troppo prolungato in questa lettera, avendolo stimato necessario. Perdoni similmente il carattere, e gli errori, avendola scritta intiera nell'istessa sera che l'ho ricevuta per non mancar di inviarla domani martedì alla posta, giacche da tanto tempo dovea rispondere, però non ho risposto non per mia mancanza, ma perche ora l'ho ricevuta. E per fine bacian-dole umilmente le sacrate mani mi pongo umilmente a suoi piedi, e le desidero da Dio benedetto e da Maria SS. ogni bene, ogni benedizione, ed ogni prosperità spirituale, ed anche providenza, e aiuto opportuno per gl'interessi di questo Collegio; ed indegnamente io non lascio di raccomandare ogni mattina nelle mie povere e fredde orazioni e V.S., e li Cinesi, e ricordandomi anche li negozi di questo Collegio; e tutti li suoi abitatori.

Dio benedetto ne prenda il buon animo, e supplisca il sangue sacratissimo di Giesù Cristo, e li meriti di Maria SS. ogni mia mancanza: vi supplico per carità a raccomandarmi a Dio benedetto ed a Maria SS. avendone grandissimo bisogno, acciò io non lasci, e faccia sempre

(12) Forse allude all'opera annotata dal canon. G. Nic. Torni: G. ESTIUS, *In 4 Libros sententiarum Commentaria*, Neapoli 1720.

(13) NATALIS ALEXANDER, O.P., (1639-1724), *Theologia dogmatica et moralis*, Parisiis 1703.

(14) Filippo, alunno del Collegio (Cfr RIPA, *op. cit.*, III, 71) diventò sacerdote nel 1738.

(15) Lucio parimenti alunno celebrò la sua prima Messa nel 1738 (*Ibid.*).

(16) Era il tempo di carnevale quando Sarnelli scriveva: le maschere divertivano il popolo curioso che si riversava sulle strade.

(17) Rev. Vincenzo Mannarini, che poi seguì s. Alfonso, ma presto se ne staccò per creare un nuovo Istituto.

la benedetta volontà di Dio, desideroso sempre di secondare i suoi santi comandamenti con santo rispetto, e cieca obbedienza come più piace alla divina Provvidenza.

Umil.e mi pongo a piedi di V.S. Sia sempre lode, onore, e gloria alla SS. Trinità, e Maria SS.a

Napoli 6 Febraro 1730.

Non voglio lasciare di soggiungere, che Dio benedetto voglia, che io viva da Convittore; poiche avendo io dato due memoriali è uscito giusto quello nel quale dicesi che io mi sono ritirato in questo Collegio per attendere agli studii etc. Nella fede che mi ha fatto il Superiore di S. Nicoliello della Carità (18) dice: si è ritirato a convivere, e di simile per anche si serve, senza io avessi detto niente su di ciò; anzi stando infermo ci ho mandato il Gentiluomo di casa. Di più il Paroco di S. Anna di consimile nomina si serve.

Questa lettera aperta qui acclusa va a Don Bartolomeo Baignez.

Um.mo e devot.mo serv.re
Gennaro Maria Sarnelli

Tali argomenti non convinsero l'ab. Ripa, che fermo nella posizione assunta insistette con una certa durezza per piegarlo. Sarnelli non si arrese e poco dopo, il 19 febbraio, rispose con un'altra lunghissima lettera (19), parimenti autografa ed inedita, ribadendo che intendeva rimanere nel Collegio dei Cinesi siccome « maestro di scuola libero »: non sentivasi disposto a legarsi alla Congregazione senza previa vocazione.

Il superiore, non vedendosi compiaciuto, soggiunse che non poteva tollerarlo ulteriormente tra i convittori, tra i quali si trovava s. Alfonso: con maniere spicce lo mise alla porta, ripetendo innervosito che voleva « maestri sani e non malati ». Per tal via venne chiusa la questione incresciosà.

Nel 1732 Sarnelli celebrava la prima Messa. Mentre con slancio dedicavasi all'apostolato tra le file delle Missioni Apostoliche napoletane, maturò la sua vocazione redentorista. L'anno seguente, rapito dall'ideale delle anime abbandonate, raggiunse a Scala sulle montagne di Amalfi s. Alfonso, che aveva istituita una nuova Congregazione.

Nel 1744, pieno di fatiche e di meriti, si spense a Napoli.

S. Pio X nel 1906 proclamò l'eroicità delle sue virtù.

* * *

Oggi consideriamo il ven. Sarnelli quale restauratore sociale, che attuò, tra sacrifici enormi ed incomprensioni, iniziative salutari. Avversò il sentimentalismo e il formalismo nel ritmo giornaliero del viver cristiano, educando il popolo alla meditazione privata e pubblica delle verità eterne, a

(18) S. Nicola alla Carità, chiesa e collegio dei Pii Operai.

(19) Nello stesso fondo di Hankow, tra i documenti del Ripa, si trova la lettera segnalata che spero di pubblicare in altra occasione. Intanto ringrazio il rev. p. Fortunato Margiotti che si è benignato di additarmi questi documenti originali.

cui quella epoca arcadica badava superficialmente. Su basi giuridiche proseguì la bonifica morale intrapresa da s. Francesco de Geronimo (m. 1716) contro il meretricio, provocando nel 1738 il fruttuoso intervento del Re Carlo III. Fu poi un autentico pioniere della moderna Lega antiblasfema, mobilitando vescovi e magistrati per sradicare l'insolente linguaggio. Il solerte operaio del Vangelo accompagnò la triplice campagna con prediche assidue e molteplici stampe, delle quali alcune ebbero diverse edizioni (20).

Nell'ultimo sessantennio forse abbiamo trascurato questo tipico missionario, di cui s. Alfonso stese un interessante profilo (Napoli 1752). Nell'Ottocento, tra altri, R. Giovine (Napoli 1858) e F. Dumortier (Paris 1886) scrissero biografie secondo il metodo allora in voga.

Manca un saggio critico che inquadri nel tempo l'opera preziosa di Sarnelli ed esponga le fortune dei suoi libri.

Non esiste un epistolario completo.

Il tipografo Festa introdusse nella Collezione delle Opere del Sarnelli una scelta di lettere di direzione (t. XIV, Napoli 1851, pp. 131), in due libri: il I ne contiene 30 indirizzate ad una religiosa, che dal contesto sembra esser Suor M. Angiola del Cielo, redentorista di Scala (m. 1782); il II ne ha 9 a varie persone. La più antica lettera ivi inserita rimonta al 1737. La compilazione ha scopo di edificazione; vi si notano soppressioni di nomi e testo non lodevoli!

Bramiamo una edizione esatta: presso l'archivio della nostra postulazione generale e quello citato dei Frati Minori giacciono altre lettere inedite. Una ricerca sistematica potrà aprire il sentiero a vere scoperte, che ci aiuteranno a farci meglio capire l'importanza del ven. p. Sarnelli al fianco di s. Alfonso nella Napoli borbonica del primo '700.

(20) Cfr M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des Ecrivains Rédemptoristes*, II, Louvain 1935, 373 ss.